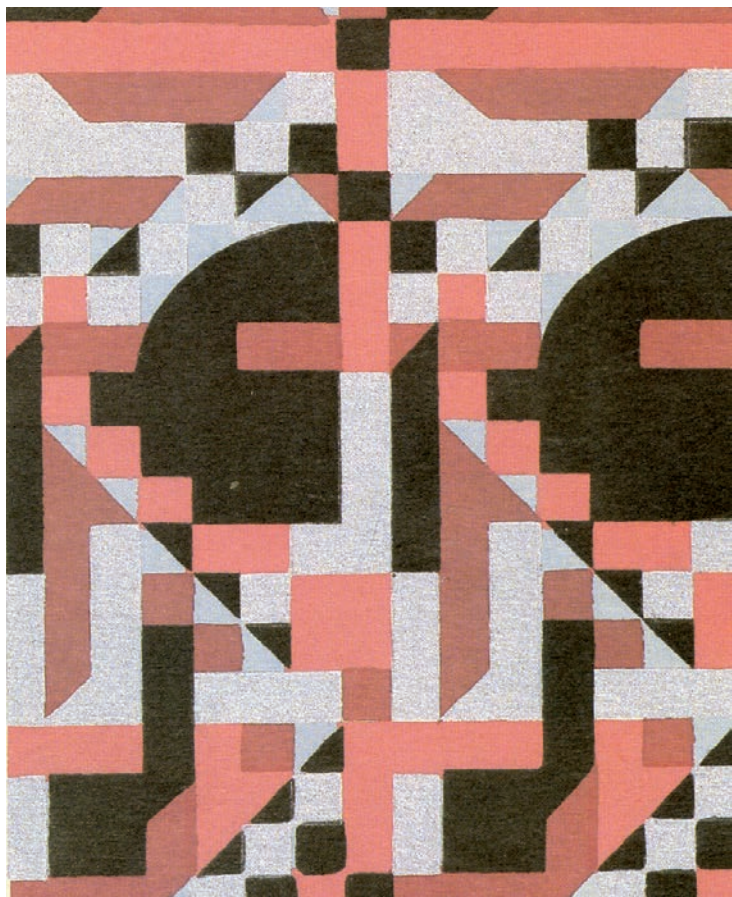


TERRITORIO, ISTITUZIONI, CRESCITA

Scienze regionali
e sviluppo del paese

a cura di
Ugo Fratesi
Guido Pellegrini



50

Scienze
Regionali

Associazione
italiana
di scienze
regionali

FrancoAngeli

Scienze Regionali

Collana dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali (AISRe)

Comitato Scientifico della Collana di Scienze Regionali

Cristoforo Sergio Bertuglia, Dino Borri, Ron Boschma, Roberto Camagni, Riccardo Cappellin (Presidente), Enrico Ciciotti, Giuseppe Dematteis, Gioacchino Garofoli, Rodolfo Helg, Enzo Pontarollo, Andrés Rodríguez-Pose, Lanfranco Senn, André Torre, Antonio Vázquez-Barquero.

L'Associazione Italiana di Scienze Regionali, con sede legale in Milano, è parte della *European Regional Science Association* (ERSA) e della *Regional Science Association International* (RSAI).

L'AISRe rappresenta un luogo di confronto tra studiosi di discipline diverse, di ambito accademico e non, uniti dal comune interesse per la conoscenza e la pianificazione dei fenomeni economici e territoriali.

L'AISRe promuove la diffusione delle idee sui problemi regionali e, in generale, sui problemi sociali ed economici aventi una dimensione spaziale. Questa collana presenta monografie e raccolte di saggi, prodotte dagli apporti multidisciplinari per i quali l'AISRe costituisce un punto di confluenza.

Per il triennio 2010-2013 il *Consiglio Direttivo* è costituito da:

Roberto Camagni, Riccardo Cappellin (Presidente), Stefano Casini Benvenuti, Enrico Ciciotti, Valerio Cutini, Lidia Diappi, Ugo Fratesi (Tesoriere), Gianluigi Gorla, Fabio Mazzola, Chiara Murano, Dario Musolino, Marco Percoco, Laura Resmini, Paolo Rizzi (Segretario), Carlo Tesauro. *Revisori dei Conti*: Marco Alderighi, Camilla Lenzi, Francesca Rota.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

TERRITORIO, ISTITUZIONI, CRESCITA

**Scienze regionali
e sviluppo del paese**

a cura di

Ugo Fratesi

Guido Pellegrini

Associazione italiana
di scienze regionali

FRANCOANGELI

Progetto grafico della copertina: Studio Tandem, Milano

*In copertina: Ad. e M.P. Verneuil, Kaleidoscope Ornaments Abstrait, Ed. Albert Levy, 1925
Orsa Maggiore, 1990*

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ringraziamenti 9

Territorio, istituzioni, crescita: il quadro teorico e il contesto italiano 11
Ugo Fratesi, Guido Pellegrini

Sezione I

Istituzioni, benessere e crescita del sistema economico regionale

Territorio, istituzioni, crescita: la ripresa d'interesse nella ricerca economica 39
Stefano Zamagni

Culture-Based Regional Development: An Essay 57
Peter Nijkamp

Benessere nelle province italiane: un tentativo di misurazione delle disparità 67
Giuseppe Casmiri, Claudio Di Berardino, Giuseppe Mauro

Le dinamiche di sviluppo territoriale tra competitività e attrattività 89
Emilio Colombo, Dario Musolino, Lanfranco Senn

Performance e crescita dei sistemi produttivi locali italiani tra
rispecializzazioni, divisione cognitiva del lavoro ed ecologie del valore 117
Luciano Pilotti, Silvia Rita Sedita, Ivan De Noni

Sezione II

La capacità innovativa e le determinanti della crescita a livello locale

Capitale creativo territoriale e capacità innovativa delle imprese
manifatturiere italiane 147
Roberto Antonietti

La nuova geografia dell'innovazione in Italia: oltre la Terza Italia e i sistemi regionali di innovazione <i>Valentina De Marchi, Roberto Grandinetti</i>	163
Imprenditorialità ad alta intensità di conoscenza e crescita in un campione di imprese italiane operanti nei servizi <i>Nicoletta Corrocher, Lucia Cusmano, Camilla Lenzi</i>	187
Dispersione internazionale delle attività di R&S e produzione di conoscenza dei sistemi regionali di innovazione <i>Lorena M. D'Agostino, Grazia D. Santangelo</i>	213
Il ruolo del credito bancario sulla probabilità di innovare delle piccole e medie imprese <i>Andrea Bellucci, Ilario Favaretto, Germana Giombini</i>	231

Sezione III

Politiche territoriali e governance dell'innovazione e dello sviluppo locale

Le imprese che beneficiano di incentivi vivono più a lungo? Prime evidenze da un approccio controfattuale <i>Guido Pellegrini, Teo Muccigrosso</i>	253
Flussi regionali di conoscenza e politiche di innovazione: una rappresentazione dinamica <i>Ugo Fratesi</i>	277
Modelli regionali di innovazione e riforma della politica regionale dell'Unione Europea: verso politiche di innovazione intelligenti <i>Roberto Camagni, Roberta Capello</i>	303
Valutazione dell'efficacia dei sussidi per la ricerca e sviluppo: un'analisi empirica per l'Italia <i>Marusca De Castris</i>	337
Dimensione degli enti locali ed offerta di servizi pubblici: i costi di un assetto obsoleto <i>Sabrina Iommi</i>	357

Sezione IV

Trasformazioni urbane, infrastrutture e sviluppo del territorio: teorie e metodi

European Spatial Planning for the Twenty-first Century <i>Andreas Faludi</i>	381
Opportunità e rischi per la regione metropolitana Torino-Milano: una proposta metodologica per la valutazione <i>Marta Bottero, Valentina Ferretti</i>	399
Politiche di sviluppo e <i>land degradation</i> : esempi dal Mezzogiorno <i>Simone Bonamici, Silvia Ciccarelli, Giuseppe Forino</i>	423
Un indicatore composito di valutazione dei potenziali di sviluppo logistico-economico del territorio: l'indicatore ACIT <i>Ennio Forte, Luigi D'Ambra, Lucio Siviero</i>	443
Verifiche di robustezza di indicatori sintetici ponderati di frontiera: questioni di metodo e riscontri empirici <i>Francesco Vidoli, Claudio Mazzotta</i>	469

Riflessioni

Le politiche per il riavvio del paese su un sentiero di crescita

Istituzioni, regioni e crisi economica nazionale <i>Riccardo Cappellin</i>	497
Ricostruire la filiera dello sviluppo: lo scollamento tra istituzioni e territorio nel Mezzogiorno <i>Luca Bianchi</i>	501
Mercato, distretti, crisi del sistema italia <i>Adriano Giannola</i>	505
Crisi, investimenti, benessere <i>Giovanni Barbieri</i>	511
Benessere e salute come volano del territorio <i>Carla Collicelli</i>	515

Politiche energetiche e ambientali per uno sviluppo sostenibile: il ruolo della ricerca	521
<i>Carlo Manna</i>	
Le reti d'impresa come strumento di politica industriale a sostegno dello sviluppo territoriale	525
<i>Domenico Mauriello</i>	
Città e istituzioni locali come leva dello sviluppo sostenibile: il ruolo della politica urbana	529
<i>Francesco Monaco</i>	

Ringraziamenti

Nonostante questo volume non sia un libro di atti del convegno, esso non sarebbe stato possibile senza la realizzazione a Roma, dal 12 al 15 settembre 2012, della XXXIII Conferenza Scientifica dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali (AISRe).

La XXXIII Conferenza Scientifica dell'AISRe ha visto la partecipazione di 329 delegati, ed è stata organizzata dall'AISRe assieme all'Università degli Studi di Roma Tor Vergata e alla SVIMEZ.

In particolare, notevole è stato il lavoro scientifico ed organizzativo del Comitato Promotore, presieduto da Riccardo Cappellin, e del Comitato Organizzatore Locale, presieduto da Luca Bianchi, oltre che del Consiglio Direttivo dell'AISRe.

La Conferenza ha anche goduto di una serie di prestigiosi patrocini istituzionali, da parte di: Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome; Unione Province Italiane (UPI); Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI); Ministero dello Sviluppo Economico; Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca; Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare; Regione Lazio.

A partire dai 256 contributi presentati alla Conferenza, ne abbiamo selezionati 20 sulla base della duplice esigenza di avere capitoli che fossero al tempo stesso scientificamente validi e rilevanti per il tema principale del libro.

Sebbene scelti sulla base dei contributi presentati in occasione della conferenza, tutti i capitoli ne costituiscono una sostanziale revisione, aggiornata e riveduta dagli autori sulla base di commenti scientifici sugli articoli ed esigenze del volume stesso.

L'ultima parte del libro, invece, contiene dei contributi dal taglio più breve, focalizzati sulle politiche per il riavvio del paese su un sentiero di crescita, che sono rielaborazioni a partire dagli interventi alla sessione plenaria finale della Conferenza AISRe. La tavola rotonda si è tenuta a Roma il 15 settembre 2012 ed è stata coordinata da Riccardo Cappellin.

Ugo Fratesi e Guido Pellegrini

Territorio, istituzioni, crescita: il quadro teorico e il contesto italiano

Ugo Fratesi*, Guido Pellegrini^o

Sommario

Questo lavoro fornisce un quadro teorico e contestuale delle motivazioni che sono alla base del volume. Dapprima si analizza la situazione dell'Italia e delle sue regioni nel quadro internazionale e in quello della crisi economica, mostrando che i diversi territori italiani sono stati colpiti in modo profondamente diverso. A supporto dell'osservazione empirica, si mostra quindi come in letteratura molti dei meccanismi di sviluppo abbiano una base prettamente territoriale. Poiché l'innovazione è ormai comunemente riconosciuta essere alla base della crescita, si mostra il cambio di prospettiva delle politiche, dagli interventi generalisti a quelli focalizzati su ricerca ed innovazione. Restano però ancora aperte le due questioni del coordinamento tra attività svolte a livello centrale e regionale, e della conciliazione di queste nuove strategie con un sistema industriale in forte crisi. Chiude il capitolo la sinossi dell'intero volume.

Abstract

This chapter provides the theoretical and contextual framework and the motivations of the volume. First, the situation of Italy and its regions is analyzed in the international context and in the light of the economic crisis, showing that the various Italian territories were affected in very different ways. In support of the empirical observation, it shows that in the literature many development mechanisms have a purely territorial basis. As innovation is now commonly acknowledged to be the basis of growth, the chapter shows the change in policies, from generalist interventions to those focused on research and innovation. Two questions remain open: the co-ordination between activities at central and at regional level, and the reconciliation of these new strategies with an industrial system in deep crisis. The chapter concludes with a synopsis of the book.

* Politecnico di Milano, Dipartimento ABC. Milano, Italia, e-mail: ugo.fratesi@polimi.it (corresponding author).

^o Università di Roma 'La Sapienza', Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, Roma, Italia, e-mail: guido.pellegrini@uniroma1.it.

1. Introduzione

Abbiamo intitolato questo libro “Territorio, istituzioni, crescita”, utilizzando tre parole chiave delle scienze regionali.

È consueto parlare di territorio nelle scienze regionali, in quanto il termine spazio è concettualmente più debole, essendo fondamentalmente legato alla dimensione fisica e alla distanza, mentre il termine territorio viene normalmente associato non solo ai meccanismi puramente fisico-spaziali, ma anche a tutti quegli effetti e quelle relazioni che avvengono per via dell’interazione economica, sociale e personale tra gli agenti che nel territorio vivono e/o operano.

Anche le istituzioni rappresentano quindi uno dei temi fondamentali nelle scienze regionali e nell’analisi dei territori, in quanto sono proprio le istituzioni a plasmarne le caratteristiche e le capacità economiche e sociali. Il tema delle istituzioni è rilevante in questo libro sia che le si legga come istituzioni formali, come enti di governo territoriale, sia che le si legga nell’accezione più vasta di modelli di comportamento e di regole formali ed informali che regolano, permettono e facilitano l’interazione tra gli agenti.

Nella prima accezione, infatti, è fondamentale il contributo degli enti locali allo sviluppo dei territori, sia in termini di politiche di intervento diretto che in termini di facilitazione degli interventi degli attori privati e degli enti di livello sovra-locale. Nella seconda accezione, invece, è la qualità delle istituzioni e lo spessore istituzionale che permette processi decisionali facilitati per i singoli agenti o processi condivisi tra agenti che altrimenti opererebbero in modo atomistico e quindi non potrebbero competere con realtà più grandi.

Se le prime due parole chiave sono sempre presenti nella letteratura delle scienze regionali, può sembrare azzardato inserire la parola crescita nel titolo di un libro che viene pubblicato in questo contesto macroeconomico. L’Europa, e l’Italia in modo particolare, sono colpiti da una crisi economica senza precedenti nel dopoguerra, che ha portato ad una significativa riduzione del prodotto interno lordo e dell’occupazione, non soltanto giovanile.

Una crisi che, pur essendo nata in ambito finanziario e al di fuori dell’Europa, ha finito per investire in misura superiore quei paesi europei che avevano debolezze strutturali, quali un alto debito pubblico o una limitata competitività, fino ad allora mascherate da una situazione mondiale ed europea sostanzialmente positiva. Oltre alle debolezze strutturali, questi paesi stanno pagando la presenza di vincoli esterni che non hanno permesso l’attivazione dei meccanismi tradizionali di aggiustamento macroeconomico, quali la svalutazione del tasso di cambio o la riduzione del costo del denaro con l’acquisto di titoli di stato sul mercato da parte della banca centrale.

La crisi dunque sta colpendo – in modo selettivo – le nazioni, e tutti i territori dei paesi colpiti soffrono la situazione macroeconomica negativa. Allo stesso tempo non tutti i territori stanno pagando la crisi in uguale misura, in quanto alcuni sembrano in grado di difendersi meglio degli altri affrontando con qualche successo le sfide poste dal contesto negativo.

Se quindi è evidente il fondamentale ruolo degli elementi nazionali e macroeconomici, esso è però accompagnato da elementi più microeconomici e territoriali: alcuni territori sono stati in grado di aggiornare il loro sistema produttivo, rendendolo più atto al confronto con le sfide globali, mentre altri si sono sclerotizzati in strutture produttive obsolete che sono crollate di fronte alla doppia sfida della globalizzazione e della crisi economica.

A meno che non si ritenga che la crisi sia destinata a durare per sempre e a portare al collasso definitivo della nostra economia, del nostro paese, e infine del nostro stile di vita – e non lo pensiamo – appare utile evidenziare quali elementi possono riportare alla crescita. Lasciando ad altri contesti più adatti, e principalmente a studiosi di altre specializzazioni, l'individuazione dei meccanismi per l'uscita dalla crisi della finanza pubblica, un libro nella collana di Scienze Regionali può a sua volta fornire un importante contributo evidenziando gli elementi di offerta presenti a livello territoriale che portano in sé il seme da cui potrà nuovamente scaturire la crescita.

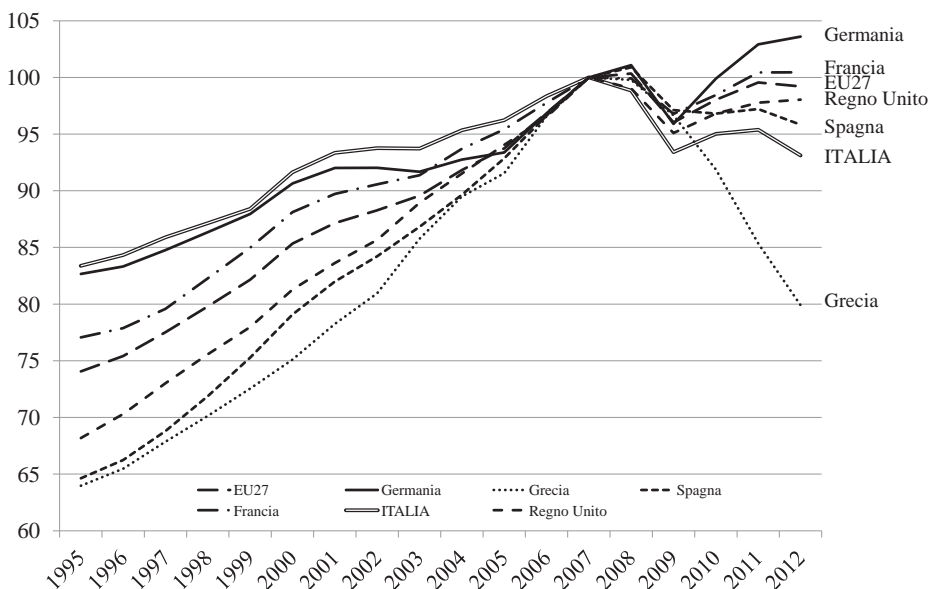
Questo primo capitolo si articola in questo modo: la prossima sezione mostrerà come le regioni italiane si collochino nel contesto attuale, e come la crisi stia avendo un impatto disomogeneo a livello territoriale. La sezione successiva evidenzierà gli elementi regionali della crescita, evidenziando perché la ripresa del paese passa (anche) dalle sue regioni. La sezione 3 segnerà le politiche regionali e nazionali che vengono attualmente messe in atto per la ripresa, in particolare legate all'innovazione. La sezione conclusiva introdurrà i macro-temi su cui si articola il libro e presenterà la sinossi dell'intero volume.

2. Le regioni italiane nel contesto europeo e internazionale

L'esordio ufficiale della crisi più lunga dagli anni '30, e probabilmente anche la più severa, viene fatto risalire al 2007, con la crisi dei mutui *sub-prime* culminata con il fallimento di Lehman Brothers nel settembre 2008. A livello nazionale, non tutti i paesi hanno iniziato a sentire la crisi nello stesso momento. Per alcuni paesi in cui il 2008 ha già segnato una contrazione rispetto al Pil reale dell'anno precedente, ve ne sono altri in cui il dato del 2008 è ancora migliore di quello del 2007, pur in un generale rallentamento della crescita.

L'andamento dell'economia italiana rispetto a quello dei principali paesi Europei è raffigurato nella Figura 1, in cui viene rappresentato il Pil nazionale

Figura 1 – Prodotto interno lordo reale dei principali paesi europei (numeri indice 1997=100)



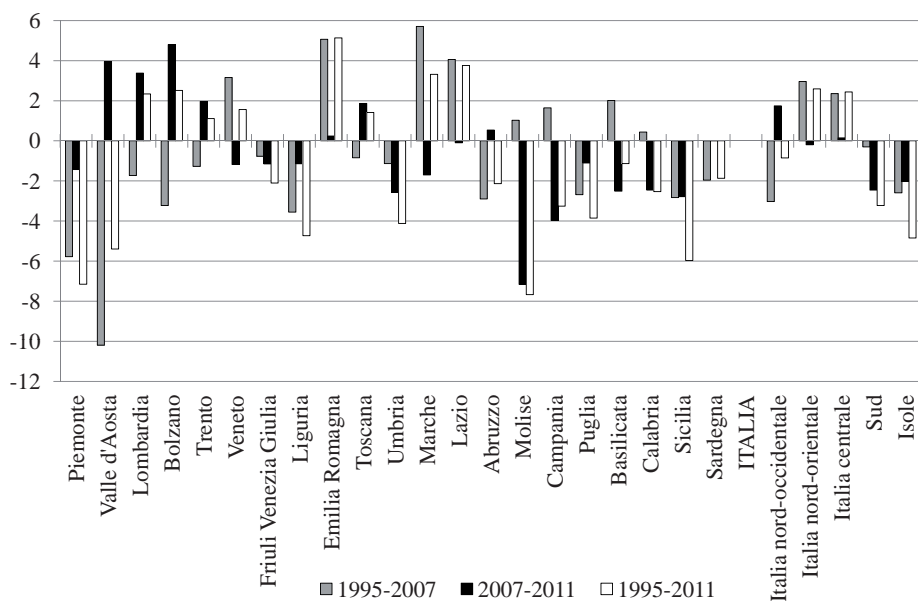
Fonte: Eurostat

reale comparato a quello dell'anno 2007, posto a 100. Si osserva innanzitutto il fatto noto che l'Italia provenisse già da un lungo periodo di crescita debole, con un tasso di crescita inferiore a quello dell'Unione Europea e di tutti i più grandi paesi. Nel 2008 l'Italia registra già la prima contrazione, assieme alla Spagna, mentre nel 2009 tutti i paesi mostrano un forte calo, particolarmente ampio per nostro paese anche in questo caso.

L'andamento post-2009 (Figura 1) appare estremamente interessante – e al tempo stesso preoccupante. Tra il 2010 e il 2011, con l'eccezione della Spagna, tutti i paesi tendono a risalire, nel caso di Francia e Germania anche superando i valori pre-crisi, mentre la ripresa italiana è debole, riducendone la posizione relativa rispetto alle altre economie europee. Infine, se nel 2012 alcuni paesi registrano una stagnazione (Francia, Regno Unito), se non proprio una crescita (Germania), altri (Italia e Spagna) una ulteriore contrazione.

Il risultato è che nel 2012 il livello del Pil italiano è pari solo al 93,1% del livello del 2007, un livello simile a quello del 2001, il più basso tra quelli dei grandi paesi europei. Pur trattandosi di una nazione decisamente più piccola della nostra, è stata rappresentata nel grafico per paragone anche la Grecia, che ha perduto con la crisi molto di quanto aveva recuperato nei 10-15 anni precedenti di

Figura 2 – Differenze nel tasso di crescita del Pil totale delle regioni e macro-regioni italiane rispetto alla media del paese



Fonte: Istat

convergenza. Conoscendo la gravità della situazione Greca, essa non può essere considerata un livello minimo fino al quale potrebbe spingersi l'Italia.

Se i dati riportati mostrano come l'Italia sia tra i paesi più in crisi a livello europeo (e quindi mondiale), va rimarcato in questo contesto che l'impatto della crisi non è stato fino ad oggi omogeneo tra le aree del paese. L'impatto della crisi a livello di regioni e macro-aree italiane viene rappresentato nella Figura 2, che mostra i tassi totali di crescita del Pil nel periodo pre-crisi e post-crisi, comparandoli con la media nazionale.

Appare evidente come, nel periodo 1995-2007, in cui l'Italia nel suo complesso è cresciuta meno di 20 punti percentuali totali, il tasso di crescita del Pil è stato superiore alla media nelle regioni del nord-est (in particolare Veneto ed Emilia-Romagna) e del centro (in particolare Marche e Lazio). Il Sud è cresciuto come il resto del paese mentre le aree perdenti sono state quelle del nord-ovest (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia) e delle isole (Sicilia e Sardegna).

Nel periodo post-2007¹, ovvero con la crisi, gli andamenti sub-nazionali si sono fortemente modificati. Se nord-est e centro hanno subito la crisi in misura simile

1. I dati disponibili arrivano fino al 2011.

a quella dell'intero paese, le aree del nord-ovest, in particolare la Lombardia, sono state in grado di resistere meglio delle altre, mentre tutte quelle del Mezzogiorno, sia sud che isole, hanno subito la crisi più della media del paese, con le sole eccezioni di Abruzzo e Sardegna. Il risultato è che nell'intero periodo 1995-2011 le aree di sud e isole sono apparse perdenti rispetto al resto del paese.

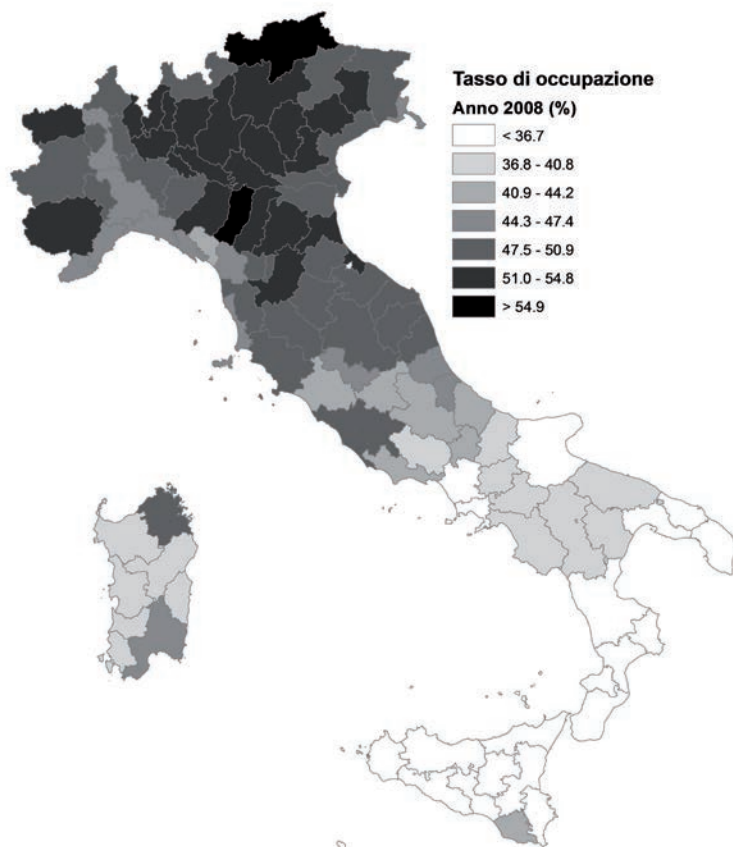
Questi dati meritano due considerazioni: in primo luogo il risultato cambia sostanzialmente se, anziché guardare al Pil totale, si esamina il Pil *pro capite*. In termini di Pil *pro capite*, infatti, il Mezzogiorno non appare subire la crisi più del resto del paese, e ciò perché la crescita della popolazione nel Mezzogiorno è inferiore rispetto alle restanti regioni per effetto di tre cause: il movimento naturale, la minore attrattività verso gli immigrati stranieri e la ripresa del movimento migratorio in uscita dalle aree deboli verso le aree più forti del paese o l'estero. Appare quindi una tendenza verso una sorta di "desertificazione", dovuta alla perdita di popolazione e di attività economiche allo stesso tempo.

La seconda considerazione riguarda l'effetto di questa crisi sulle regioni a diverso livello di sviluppo, che sembra essere differente da quello atteso e normalmente presente nelle recessioni ordinarie. In letteratura, infatti, si osserva che le regioni che risentono di più delle congiunture negative sono quelle più attive a livello di mercati internazionali e meno dipendenti dall'occupazione pubblica (Rodríguez-Pose, Fratesi, 2007; Fratesi, 2010), per cui le recessioni tendono a ridurre le disparità tra le aree forti dei paesi (tipicamente più aperte) e quelle deboli (tipicamente più assistite). Nel caso italiano, se si trattasse di una normale recessione, la crisi dovrebbe in qualche modo danneggiare meno il Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord, e ridurre quindi le disparità, ma i dati segnalano il contrario, forse anche per effetto delle politiche di austerità che hanno fortemente ridotto gli investimenti pubblici, in misura superiore nel Mezzogiorno rispetto al resto del paese (SVIMEZ, 2012).

Accanto al prodotto, l'altra variabile reale fondamentale sulla quale misurare l'impatto della crisi è quella dell'occupazione, che anche essa presenta degli andamenti molto caratterizzati a livello territoriale. Per analizzare l'occupazione si è scelto di focalizzarsi sul numero di occupati piuttosto che sul il tasso di disoccupazione, in quanto quest'ultimo risente fortemente della partecipazione al lavoro e dunque anche dello scoraggiamento che, dopo una lunga disoccupazione può portare alcuni ad uscire dal mercato del lavoro.

I dati sono in questo caso disponibili a livello provinciale, con un dettaglio dunque maggiore, anche se in taluni casi le province possono non costituire dei mercati del lavoro autocontenuti e quindi presentare informazioni di non facile interpretazione. Come anno di riferimento, si è preso il 2008 anziché il 2007 per via della continua ridefinizione dei confini provinciali in Italia, che rende-

Mappa 1 – Tasso di occupazione delle province italiane nel 2008



Fonte: Istat

rebbe difficile il confronto. Peraltro, il dato del 2008 e quello del 2007 sono estremamente simili nelle province comparabili.

La Mappa 1 mostra il tasso di occupazione delle province italiane nel 2008. Come noto, esiste un dualismo marcato tra le province del Centro-nord e quelle del Mezzogiorno, con le prime con tassi di occupazione più elevati rispetto alle seconde di 10, 15 e in certi casi anche 20 punti percentuali. La mappa mostra anche che, seppure all'interno del dualismo italiano, i valori delle province appartenenti alla stessa regione non sono completamente omogenei e questo al di là dei flussi di pendolari che possono esistere tra le città principali e le province adiacenti.

Mappa 2 – Variazione percentuale dell'occupazione delle province italiane nel periodo 2008-2012



Fonte: Istat

L'impatto della crisi sull'occupazione è stato fortemente negativo, comportando la perdita di oltre mezzo milione di occupati nel periodo 2008-2012, pari ad oltre il 2%. Anche in questo caso il fenomeno si presenta in modo disomogeneo a livello territoriale. Come mostra la Mappa 2, la perdita dei posti di lavoro ha caratterizzato la gran parte ma non tutte le province italiane. In media quelle del Mezzogiorno, che pure partivano da tassi di occupazione più bassi, hanno perduto di più, ma non in modo così evidente e non dappertutto. La mappa si presenta invece a macchia di leopardo, dove in ogni regione si affiancano a situazioni di maggiore decrescita altre in cui sono addirittura stati creati più posti di lavoro di quanti se ne sono persi. I dati positivi si trovano generalmente in province abbastanza periferiche e senza aree urbane di rilievo nazionale.

La semplice analisi empirica mostrata in questa sezione sostiene l'idea che i fattori della crescita reale siano fortemente territorializzati; nella sezione successiva si mostreranno quindi alcune delle teorie che forniscono supporto concettuale a questa osservazione.

3. Gli elementi regionali della crescita: perché la ripresa del paese passa (anche) dalle sue regioni

Gli elementi macroeconomici sono fondamentali nella crescita di un paese, e molti di essi sono sostanzialmente omogenei a livello nazionale. Tra questi si annoverano i tassi di cambio, in genere l'inflazione, la situazione della finanza pubblica.

Non tutti gli elementi della crescita, a loro volta, sono simili a livello sub-nazionale, e i diversi territori differiscono tra di loro nella dotazione di fattori, nella struttura dell'economia e nella capacità di sfruttare quegli elementi che pure sono omogenei a livello nazionale. Per esempio, la svalutazione seguente all'uscita dal Sistema Monetario Europeo nel 1992 ha portato vantaggi soprattutto a quelle aree distrettuali che sono state in grado di sfruttare il basso tasso di cambio per esportare.

Seguendo Fratesi e Senn (2009), è possibile raggruppare i principali fattori della crescita e della competitività a livello regionale in fattori microeconomici, macroeconomici, istituzionali, relazionali e di organizzazione spaziale. Tutti i fattori sopra descritti sono complementari e non possono quindi garantire lo sviluppo a prescindere dagli altri, ma tutti sono intrinsecamente legati al territorio.

Tra i fattori microeconomici, alcuni sono più tradizionali, mentre altri sono stati evidenziati in letteratura più recentemente. Innanzitutto occorrono investimenti per le imprese regionali per incrementare e rinnovare le loro possibilità produttive, o per sviluppare nuovi prodotti, da qui l'importanza della disponibilità di capitale. Inoltre, il capitale dovrebbe anche essere disponibile per investimenti rischiosi, dal momento che ogni la crescita passa attraverso l'introduzione di innovazioni, e l'innovazione comporta incertezza; il venture capital nasce proprio per permettere investimenti ad alto rischio ma potenzialmente con alto rendimento, ed è quindi necessario, soprattutto per le imprese innovative e cluster ad alta tecnologia (Bottazzi, Da Rin, 2002). Inoltre, queste opportunità sono particolarmente importanti per le piccole e medie imprese, che incontrano maggiori difficoltà nel trovare i prestiti tradizionali e che, secondo alcuni studi, tendono ad essere più spesso coinvolti in innovazioni radicali (Almeida, Kogut, 1997).

La situazione italiana non è favorevole per quanto riguarda il finanziamento delle imprese, sia esso di tipo bancario tradizionale che con capitale di rischio. La